



il CASTELLO

Periodico Cava di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Uморistico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per remesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

'Ammore è fatte a ccuselle

le tte ro' na cosa a tte, tu mme raie na cosa a mme!

Da più anni nella Amministrazione Comunale di Cava era invalso l'uso dello scambio di attenzioni tra il Sindaco ed i dipendenti comunali, concretizzati immancabilmente in una distribuzione di panettoni a tutti i dipendenti in occasione delle feste di Natale e Capodanno (per cui si spendevano circa mezzo milione di lire con l'approvazione benigne o malgre di tutto il Consiglio Comunale, e quindi anche dello scrivente, che per ragione di disciplina di Partito non poteva fare diversamente), e con l'immane contraccambio della «creanzella» al Sindaco da parte degli impiegati e salariati nel giorno di S. Eugenio, che cade proprio tra il Natale ed il Capodanno.

Un anno gli impiegati donarono al Sindaco addirittura una medaglia di oro, la quale dovrebbe darsi soltanto in evenienza veramente eccezionale e per atti di distinzione e di valore, vuoi militari, vuoi scientifici e vuoi dottrinari.

Quest'anno alla abitudine dei panettoni ha posto finalmente fine il Governo Centrale, il quale comprendendo una buona volta che per la affermazione della autonomia e per l'autosufficienza dei Comuni bisognava con tenere le spese, ha tagliato di ben trecento milioni il bilancio del Comune di Cava, sicché la Amministrazione Comunale si è vista costretta a mettersi in regime di austerità, eliminando per prima cosa la spesa dei pa-

nettoni.

Ma poiché il Governo Centrale non ha potuto né poteva provvedere alla eliminazione dell'abitudine dei dipendenti comunali di esprimere la loro simpatia al Sindaco nel giorno del suo onomastico con una tangibile «creanzella», che quest'anno si è concretata in un servizio di cristallo per coctel offerto dagli impiegati, un vassoio di argento per il servizio medesimo, offerto dagli spazzini, un pendaglio di oro offerto dai Vigili Urbani, e non siamo riusciti ad appurare quali altri doni offerti dalle altre categorie di dipendenti comunali, siamo costretti, perché il rientro nella austerità sia completo, ad assumerci l'ingrato compito di chiedere direttamente al Sindaco di fare per l'avvenire quanto è necessario a porvi rimedio.

Come?

Semplicissimo: l'anno venturo egli sarà ancora e certamente il Sindaco di Cava, sia perché l'attuale mandato sta ancora allo inizio, e sia perché comunque egli è il Sindaco che la popolazione vuole; ebbene, egli l'anno venturo, a S. Eugenio, dovrebbe prendere la più semplice delle iniziative, che è quella di ricevere nel proprio gabinetto di Sindaco gli omaggi augurali di tutti i dipendenti comunali con una cordiale stretta di mano, e respingere con la sua abituale e simpatica affabilità ogni eventuale offerta di «creanzella» che gli venisse fatta; magari addos-

sando la colpa all'Avv. Apicella, che è responsabile di tutto quanto dispiace alla gente.

E perché dovrebbe farlo?

Perché se le «creanzelle» nei tempi del nostro bimillenario servaggio si chiamavano regalo ed erano una dolorosa necessità per ingraziarsi l'animo di chi ci comandava (ed i caveti — che dovevano regalare a Carlo V durante il suo passaggio per Cava tutto quel poco di ben di Dio che le copie reali delibere comunali dell'epoca ci tramandano ancora, per ingraziare l'animo ed evitare che cedesse la città in feudo al Sanseverino di Salerno che la pretendeva — ne sanno qualche cosa), oggi le «creanzelle» stesse non hanno più ragione d'essere, e perfino i contadini se ne sono liberati rispetto ai padroni delle loro terre, con quella legge che tutti conoscono e che ha vietato ogni forma di «prestazione» vuoi personale che materiale, dichiarando nulli i relativi patti privati.

E' vero che colui il quale rifiuta un donativo che gli viene offerto volontariamente per simpatia e per manifestazione di affetto, corre il pericolo di sentirsi dire che «chi non accetta non merita» (e forse perde in popolarità ed in amicizia; ma è anche vero che inavvertitamente, e senza la benché minima ombra di malizia da parte di chiechessa, il donativo accettato, crea un debito di riconoscenza morale e

spirituale del donatario verso il donante, tant'è che la ormai notissima canzone dice: «Tu mme raie na cosa a mme, le tte ro' na cosa a tte», ed il proverbio degli innamorati dice: «A mmore è fatte a ccuselle (l'amore è fatto di scambio di piccole cose); e la riconoscenza può influire nel subcosciente e produrre inhibizioni dannose, che non hanno nessuna rilevanza quando rimangono nell'ambito degli innamorati, dei familiari e degli amici, ma che purtroppo possono avere spiacevoli conseguenze quando incidono sui rapporti pubblici, ci. Non mettiamo minimamente in dubbio quello che una volta ci disse confidenzialmente il Sindaco, e cioè che egli ha sempre contraccambiato di propria tasca, restituendo più del doppio di quello che i suoi ammiratori ed amici gli avessero potuto donare nelle tante annuali evenienze, ma è anche vero che la corresponsione di amorosi sensi porta ad essere meno obiettivi, meno intransigenti nei rapporti di preminenza e di gerarchia, nei quali la obiettività e la intransigenza debbono essere elementi essenziali per una avveduta amministrazione.

Ne addebitiamo a nessuno, e tanto meno al Sindaco, la deficienza di sorveglianza e di rigore che per lo passato e per circa dieci anni ha travagliato il Comune di Cava, ed è in parte emersa con debditi che non finiti archiviati perché rimasti ignoti gli autori, o più dolorosamente hanno portato ombre su onorate famiglie e messo in movimento addirittura centinaia di persone tra danneggiati e testimoni in procedimenti che sono tuttora in corso.

E neppure neghiamo che chi è causa del suo male deve piangere se stesso e la colpa delle proprie malefatte non può ricadere che su gli sconsigliati e non su coloro che stanno al di sopra, ma sappiamo pure che un altro proverbio popolare dice: «Guardate u tuote, ca nun faie mruole a niscune (Guardati il tuo che non fai ladro nessuno)». E sappiamo ancora che chi è preposto alla cosa pubblica deve tenere per essa gli occhi più aperti che per le proprie cose, e deve essere rigido, anche se cordiale e simpatico; deve insomma sapere avere il pugno di ferro nascosto in un guanto di velluto.

E' necessario perciò trovare la forza di elevarsi al di sopra delle convenzioni sociali, quando ciò è imposto dall'interesse del ruolo che si occupa!

Noi ci troviamo in un momento particolarmente delicato, di revisione e di rinnovamento di tutto ciò che il passato aveva tramandato di menzognere e di falso, e dobbiamo chiedere a noi stessi il coraggio di ribellarci alle tradizioni, se vogliamo creare un mondo nuovo e tramandarlo ai posteri.

Perciò riteniamo che nessuno ce ne vorrà, e tanto meno il Sindaco e gli impiegati comunali, se abbiamo colto questa occasione per dire sinceramente

quello che abbiamo sempre pensato sull'argomento; e siamo certi che l'anno venturo i dipendenti comunali si asterranno dal manifestare in maniera concreta la loro simpatia ed il loro affetto per il Sindaco, e in ogni caso, se mai ciò non dovesse avvenire, sarà il Sindaco stesso che troverà la forza di animo di respingere con il suo abituale sorriso la persistente profferta.

Infine, non vogliamo credere che ci sia qualcuno che ci addetti di aver voluto ficcare troppo il naso in rapporti delicati nei quali non avremmo dovuto entrare; non vogliamo crederlo perché siamo convinti che non ci sarà nessuno il quale possa venirsi a dire che i rapporti tra il Sindaco e gli impiegati, tra gli Assessori ed i dipendenti comunali, esulino dal carattere pubblico, e neppure individuale, ed abbiano risonanza nella opinione pubblica, come nel caso concreto.

I panificatori e la chiusura festiva

L'Avv. Stanislao Troiano da Salerno, ci ha inviato a nome dei panificatori un articolo che non possiamo pubblicare, perché già pubblicato sul Pungolo di Cava, uscito la scorsa settimana.

Ci limitiamo perciò a ribattere:

1) L'articolo, che è una scintillante difesa delle pretese dei lavoratori panettieri della Provincia di avere una giornata di riposo settimanale, pecca in lipilime l'itis di impostare la questione nell'interesse di una sola categoria mentre con furberia gli alimentaristi di Cava hanno abbinate la loro pretesa a quelle dei panificatori; pecca di spostare sul campo nazionale una questione locale; e di insistere nel volere che la giornata di riposo cada per forza di domenica anche per i panettieri.

2) Indubbiamente anche Giovanni XXIII (quando ricevette i panificatori di 16 nazioni europee ed estere, ed era presente l'Avv. Troiano) dovette confermare che anche questa categoria di lavoratori ha diritto al riposo settimanale perché è una istituzione divina; ma non potette certamente (altrimenti sarebbe stato in contrasto con l'iniziativa della celebrazione di Messe nei pomeriggi dei giorni festivi) affermare che i panificatori debbono per forza far coincidere anche essi il riposo settimanale con la domenica.

3) Il fatto che ci siano Provincie in cui sia stato adottato il riposo domenicale dei panettieri non è una buona ragione: gli uomini non sono pecore, e non

sono in rapporti delicati nei quali non avremmo dovuto entrare; non vogliamo crederlo perché siamo convinti che non ci sarà nessuno il quale possa venirsi a dire che i rapporti tra il Sindaco e gli impiegati, tra gli Assessori ed i dipendenti comunali, esulino dal carattere pubblico, e neppure individuale, ed abbiano risonanza nella opinione pubblica, come nel caso concreto.

tutte le Province hanno le stesse caratteristiche e possono permettersi gli stessi lussi. Un proverbio napoletano, nella sua interpretazione genuina dice: «Campe, e luose campà»!

4) Non è fuor di posto invocare (come abbiamo fatto noi) le tradizioni ed i costumi. Purtroppo il volere imitare gli altri popoli e vivere come essi, è stato sempre fonte di dispiaceri, di disinganni e di brutte figure per noi italiani; e non ce ne vogliamo fare una buona volta capaci!

5) Coloro i quali ci dicono che il nostro atteggiamento di difesa della libertà del commercio sarebbe contro la nostra fede socialista, debbono sapere che noi abbiamo sempre sostenuto che se fosse abolita la ricchezza privata, noi saremmo addirittura più comunisti dei comunisti e dei compagni lavoratori russi in una società di Angeli e di Santi; ma che se il nome di Dominèddio dovesse essere sfruttato (così come alcuni panificatori tentano di fare in questa contingente polemica di uomini), dai ricchi trarsi per conservare la propria ricchezza sulla miseria dei poveri, e per eliminare la concorrenza di coloro che alle ricchezze non possono opporre altro che spirito di sacrifici, — noi ci metteremo anche contro Dominèddio, per il quale cesseremmo però, sempre il più alto rispetto.

6) Al collega Avv. Stanislao Troiano, le espressioni della nostra cordiale considerazione, ed i nostri auguri per il nuovo anno.

Lettere al «Castello»

Da Vietri sul Mare, il 16-2-65
Caro Apicella,
fra la tanta carta stampata che mi procuro per leggere e conoscere i fatti del mondo, la mia predilezione va al tuo «Castello», e te ne dico il perché.

Innanzitutto perché rappresenta, con sacrificio tuo personale, un nobile sforzo per dirigere un organo di informazione e diletto insieme.

Secondo: perché il suo scopo è chiaro: «la vita di una città e dei suoi abitanti in un resoconto mensile». Tutte le città d'Italia dovrebbero imitarci.

Terzo: per il coraggio, o se preferisci, per la tua spregiudicatezza nel dire pane al pane e vino al vino.

Quarto: perché indipendente sul serio.

Quinto: perché ami ed apprezzi ancora la poesia (e non le canzonette). Potrei continuare per tutta la pagina. Ma tu mi riteresti uno sciocco adulatore, e faccio punto.

Con i più cordiali auguri per te e per i tric-trac che spari dal «Castello».

Aff.mo

Avv. Francesco Pagliara

(N.D.D.) Ringraziamo per il lusinghiero apprezzamento l'Avv. Francesco Pagliara, che è una delle più brillanti penne di oggi,

e gli contraccambiamo i più affettuosi auguri per il 1966.

Reana, 28 Dic. 1965

Caro Mimì,
con viva commozione ho appreso dal «Castello» la traslazione della Salma del caro Ugo nel Cimitero di Cava. Comosso ed anche trattenuto perché se avessi saputo in tempo il giorno dell'arrivo della Salma, forse avrei superato ogni difficoltà per essere presente.

Ugo, per il suo temperamento, poteva contare una larga schiera di amici, però io vantavo, come dire, il titolo di anzianità. All'età di tre anni circa eravamo già compagni di gioco e conservo un vago ricordo di quando i fratelli maggiori di Ugo, Diego e Vincenzino, per fare giocare anche noi a nascondere, ci trasportavano di peso da un posto all'altro.

Con Ugo siamo stati sempre amici e per me rappresentava quel fratello che mi sarebbe piaciuto avere. Dopo il nostro arruolamento conservammo un'attiva corrispondenza e cercavamo di far coincidere le nostre vacanze.

Premesso quanto sopra, ti propongo di permettermi di ringraziarti per le belle espressioni che hai usate nei riguardi di Ugo Sagge e, e consentimi di aggiun-

gere che il nostro comune amico le ha ben meritate.

Grazie, caro Mimì. Senza il tuo «Castello» non avrei mai saputo la notizia che mi permetterà di deporre un fiore sulla tomba del caro amico.

Con l'occasione ti mando l'importo dell'abbonamento per il 1966 ed il mio nuovo indirizzo: Mar. magg. Nunziante Di Maso Reana del Roiale - Morena (Udine)

Milano 31-12-1965

Egred. Direttore,

il concittadino Amedeo Liberti, residente a La Plata (mio amico), scrivendomi ha espresso il desiderio di voler salutare, tramite il Castello, tutti i cittadini cavaresi ed in particolare modo Lei, amico di vecchia data.

Le sono grato se vorrà esaudire l'affettuosa richiesta.

La ringrazio e La saluto, cogliendo l'occasione per esprimere i miei migliori auguri per l'anno in corso.

Asprella Giuseppe

N.D.D.) Anche se manca da circa 30 anni, qui tutti ricordano con simpatia il popolare amico Amedeo Liberti; e ricordano l'indimenticabile suo genitor, il sempre allegro Don Angelo Liberti, lungo lungo e dai lunghi baffi bianchi spioventi.

Al caro Amedeo ed al concittadino Asprella ricambiamo affettuosi auguri.

DA SALERNO

L'alba del Risorgimento Italiano

In una recente e nitida monografia, condotta su ineccepibili documenti storici, il prof. Genaro de Crescenzo, prenoscono a spunto da un articolo del Settembrino, pubblicato nel *Pungolo* di Napoli nel 1808, e nel quale si deplorava come il moto di Nola avesse soffocato quello di Salerno, fa appello alla giustizia della storia, perché sia messa in luce la rivoluzione promossa nel Salernitano da alcuni audaci giovani il 12 giugno 1820.

In quel giorno, infatti, molti carbonari costituiti in setta per opera di autorevoli esponenti, afferrarono la bandiera azzurra, rossa e nera, e, gridando «Viva la Costituzione», percorsero la strada da Salerno a Materdomini col proposito di giungere oltre se per via avessero trovato elementi pronti ad unirsi ad essi. La polizia borbonica, venuta a conoscenza del fatto, corse a reprimere la rivolta, arrestando vari patrioti, quattro dei quali furono processati e giustiziati in Salerno il 12 settembre 1823, tra il terrore dell'intera popolazione. Essi furono: Antonio Giannone, Clemente Proto, Giovanni De Vita, Federico Cimmi, no. La via fu risparmiata al quinto di essi, a nome Felice Tafuri, che ottenne la commutazione della pena in quella dell'ergastolo dalla Gran Corte Speciale di Principato Citeriore. L'esecuzione avvenne in Piazza Portanova e la cittadinanza credette prudente richiudersi nelle case per non assistere alla cupa visione.

Maschio o femmine?

Il primo nato in una famiglia è vi è una grande differenza di età tra i genitori. Questo è il risultato a cui sono giunti il dott. Miroslav Prokepec e l'ing. Zdeněk Mokry dell'Istituto cecoslovacco di igiene, ma conclusione di un'inchiesta antropologica condotta nella regione di Pardubice, nella Boemia orientale. L'indagine è stata fatta su 3.006 bambini, di cui 1.515 maschi e 1.491 femmine. Essa ha dimostrato che più grande è la differenza di età fra i genitori, più è probabile che essi abbiano un maschio come primogenito. (1)

(1) N. d. D. La inchiesta cecoslovacca ha confermato il nostro antico detto popolare: «Uommene 'i 28 e femmene 'i 18», che significa, che gli uomini debbono sposarsi a 28 anni e le donne a 18, in maniera che tra due sposi vi sia una differenza di 10 anni di età. Essa conferma anche la teoria che si potrebbe regolare il genere dei nascituri, influenzando, prima del concepimento, sul vigore del maschio rispetto alla donna e viceversa.

Il basillis, però, sta nel come stabilire il vigore della salute degli sposi e come influire su di esso. Ma come sonne... mme sonne che gli scienziati riusciranno anche ad inventare un termometro ad hoc, e scopriranno le medicine adatte.

Un terremoto in laboratorio

I geofisici cecoslovacchi Zdeněk Pros e Josef Chalupa del Dipartimento Sismico dell'Istituto Geofisico dell'Accademia cecoslovacca delle scienze hanno costruito il primo apparecchio che fa un modello della crosta terrestre e dei processi sismici che si verificano su essa su scala tridimensionale.

Questo apparecchio, a cui non è stato ancora dato un nome, può misurare tempi fino a 1000 microsecondi ed è capace di distinguere gli intervalli di tempo che durano solo un centomillesimo di secondo.

ma sgomenti e piangenti sulla sorte dei poveri giovani. L'autore, dopo aver rifatto la storia del processo, riporta, tra i documenti, la sentenza di morte del Borbone e un Ordine del Giorno del generale Pepe ai Salernitani, e di fronte a tale avvenimento storico, comprovato da documenti notevoli, sostiene che il primato del moto carbonaro spetta non a Nola ma a Salerno.

E' vero che fu un preludio incerto, ma fu pure folgorante per le vampe di entusiasmo onde arse, per il sangue dei martiri di cui si tinte, così da assumere la importanza di un fatto degno di considerazione e da fare spuntare a Salerno veramente l'alba del Risorgimento. La sentenza di morte che l'autore riporta tra i documenti, è emanata dal Borbone contro quei giovani ritenuti i capi della rivolta, ne è la prova evidente.

I ritte antiche

Per la nostra raccolta dei «Ritte Antiche» ci occorre conoscere il proverbio popolare che riguarda quelli di Passiano, e quello di Dragonea.

Di quello di Passiano, ricordiamo che suonava un poco come quello di Scafati (Scafate, schifate, ecc.).

Per quello di Dragonea ci occorre sapere come popolarmente vengono chiamati i suoi abitanti: essi compositamente vorrebbero qualificarsi «dragonesi» dall'antico aulico appellativo di «dragoneses», ma siamo convinti che più semplicemente sono chiamati «Trunari» da Trunee (Transborea); e ciò deduciamo dal fatto che il nome deve far rima con «truccanari» che è la qualifica comunemente ad essi data. Il proverbio dunque potrebbe essere «Trunari, truccanari».

A proposito di Passiano, diciamo che l'indimenticabile Don Fortunato Pisapia, Farmacista, Cavaliere di Cappa e Spada, Maestro di tutte le cerimonie religiose di Cava, ed orfondo di Passiano, soleva spesso ripetere: «Napele è belle; ma n'atu Pasciane nun gè sta!».

Quanta umanità in questa affermazione, dettata dall'amore per la propria terra natia!

Don Fortunato era solito ripetere anche il fatterello del prete che andò a Napoli e portava il cappello un poco storti in testa ma ve lo racconteremo in una altra occasione.

Come te l'aggio a di

Come te l'aggio a di, bellezza mia, si quanno te guardo mme faie nante?... Come te l'aggio a di: mme piace assai, e quanno te penzo mme faie sunnà! — S'io nun me te sonno, nun trovo pace, perché si bella e tiene 'a vocca doce! Viènneme 'nzunnono sempre... ammore-ammore, e fammette sunnà! — Senza dolore...!

ADOLFO MAURO

L'ex rittadino teresco HEINZ H. UBINGER, attualmente cittadino americano residente in 8 ELM AVE HALLET - NEW JERSEY - USA, nel novembre 1943 smarri nella campagna di questa città tutti i suoi documenti.

Prega chi li ha rinvenuti di volerglieli cortesemente inviare, o di consegnarli al Municipio che ci ha segnalato la notizia.

PENSIERINI

ROMPELANA — A Pompei, che prima che fosse distrutta dall'eruzione vesuviana del 79 d. C. era un luogo di villeggiatura dei ricchi romani, addossavano sui muri le più antiche iscrizioni, i cui il nostro compianto cittadino Matteo della Corte si fece studioso.

Erano dichiarazioni di amore, esaltazioni della bellezza delle donne matrone romane e — sic, come anche allora c'erano i tifosi, che una volta si scambiarono sode botte con i nocerini — ammirazione ed elogi per i poveri gaciatori, che erano costretti a farsi ammazzare per il piacere degli altri. E pensiamo che qualche proccace matrona, che aveva avuto come amico di... letto un tagliando gloriante, se lo vedeva boccheggiante nell'anfiteatro chiedere mercé agli spettatori, fosse la prima a mettere giù il pollice per farlo finire e per non avere testimonianze dirette della sua rabbia di amore!

Beh, questo?... Questo per dire che anche Cava imita, troppo spesso, l'antica Pompei, senza che nessuno abbia mai qualche provvida multa. I «polieri», ruvidi e scabrosi, dei vecchi porticati del Corso mai si prestavano all'esercizio epigrafico; ma i nuovi portici, con colonne coperte da pietra di Trani o da travertino dalla superficie lucida e liscia, invitano gli imbarbatori di muri a esercitarsi più del soverchio. E le colonne sono facilmente imbrattate dalle più svariate epigrafi. Esempio: Nunzia è una zoccola, e anche una p. Chi sia questa povera Nunzia, così sgarbatamente esposta al ludibrio pubblico, non sappiamo. E poi: Maria sei bella! Ciccio fa l'ammore con Catari... ecc. ecc. Ed ecco quelle sportive: abbasso il Bologna! Napoli batte Prato 3 a 0. Battaglia... batte non so chi! Ce n'è anche di politiche: Viva la Monarchia! Ancora qualche testina graziosa di ragazza o qualche testone caricaturale di uomo, disegnati certo da studenti. Compare qualche svastica. Sulla facciata del Palazzo comunale, lato giardini, ho letto: il Comunismo fa schifo! Non sappiamo se il comu-

nismo fa schifo; ma quello che fa veramente schifo è la maldestra ortografia dell'ignorante grafomane.

Dicono bene i francesi: «La muraille, le papier de la canaille». E MARIUNCIELLE — Molti telespettatori avranno seguito perplessi l'amara vicenda giudiziaria di quello scervellato napoletano, che è stato condannato a 16 mesi di carcere per avere rubato appena sette mele, che potevano pesare, o sì o no, un Kg. — Se sapevo — ha detto lui dopo la condanna — ne avrei rubate una sporta!

Più complessa è a vicenda di un altro sprovveduto «mariuncello» siciliano un certo Antonino Mamme; il quale «rapinò» 50 carciofi con la violenza e si ebbe una condanna di cinque anni di carcere due di casa di lavoro e la qualifica di delinquente comune (Avanti!, 22 dic '65). Il danno subito dal contadino era di 500 lire, cioè 10 lire a carciofo, quei carciofi che arrivano poi al consumatore al prezzo di 50-60 o 70 lire l'uno!

Ebbene, inviamo i nostri lettori — pochi o molti che siano — a fare un calcolo: si divida un miliardo (somma rubata dal Mastrella senza violenza) per 500 (valore dei carciofi) e si moltiplichi il quoziente per 3. Si avrà così il numero degli anni di galera a cui avrebbe dovuto essere condannato il Mastrella seguendo gli stessi criteri di giustizia applicati al disgraziato Mamme. Ventun anni faranno presto a passare e, dopo, l'intelligente imbroglione potrà godersi in pace i milioni rubati!

A NOI! — Durante gli anni «ruggenti» un ragazzino delle Scuole Elementari andava col padre quando i suoi occhi furono attratti da un manifesto: «Ducc, a noi!».

— Papà, — disse il ragazzino — non ti pare che il ci voglia un'altra enne?

— Forse; ma sta' zitto, moccioso, se no ci schiaffano dentro tutti e due!

Il ragazzo pensava che si trattasse del verbo annoiare: «anno» anziché «a noi»!

GRIM.

I premi della Bontà 1965

Il «Cuor d'oro» che viene dato a personalità della scienza, della cultura, dell'arte, ecc., la cui opera risulti particolarmente ispirata da sentimenti di bontà e di fratellanza, è stato assegnato a ODOARDO PLINIO MASINI, da Padova, ben noto, per la sua meritoria attività, ai perseguitati politici e agli uomini della Resistenza.

Nel decennale della liberazione.

A banche ru Sciuille

Il Dott. Dante Di Domenico ci chiese giorni fa quale fosse la origine della frase: «Ti 'i baie a piglià a bbanca ru Sciuille», che si è soliti dire quando ad uno si vuol lasciare intendere che non abbiamo nessuna intenzione di pagarlo.

Li per li non fummo in grado di soddisfarlo; ma poiché abbiamo una memoria di ferro, anche se contingentemente labile per il vagabondare della fantasia, pensa e ripensa, finalmente ci siamo ricordati che l'Avv. Mario di Mauro ci riferì di aver letto una volta un articolo nel quale era detto che i Rothschild (pron. Roschild) della potentissima cassa finanziaria d'Europa nello scorso secolo, avevano una Banca rinomata anche a Napoli, e che perciò la Banca ru Sciuille, non altro era che la corruzione del cognome dei Roschild. Quindi in italiano il proverbio si traduce: «Te li vai a prendere alla Banca di Roschild!».



Ronzando

A seguito della nostra segnalazione la fontana delle Aniene del Fargatario (dopo l'incendio della Nazionale con la strada per Castagnaneto), è stata ritrovata, o meglio ne è stata ritrovata l'esistenza, giacché la fontana era completamente sparita. In un primo momento l'Assessore ai Lavori pubblici ci disse che trattavasi di fontana della Protezione Animali, e perciò erano state chieste informazioni alla Direzione Provinciale di quell'Ente. Il quonco ebbero che la fontana era alimentata dal nostro acquedotto, furono immediatamente sguinzagliati tutti i dipendenti dell'Ufficio Tecnico sul posto, i quali in meno di mezz'ora appurarono che la fontana era stata già da tempo abbattuta da un camion per incidente stradale, e che la fabbrica di Ceramiche, il cui nuovo ingresso è stato aperto proprio sulla linea di essa, aveva già stabilito di ricostruirla in ceramica, in maniera da migliorarla esteticamente, e da reclamizzare anche la propria produzione.

Beh, a noi non interessa stabilire a chi risale la colpa della sparizione della fontana, dato che questa sarà ricostruita e forse più bella ed artistica della precedente. Interessata però che la fontana abbia una grande vasca bislunga per l'abbeveramento dei cavalli, e che abbia anche due getti di acqua, uno per lato, così come era quella di prima; e ciò perché i traini a cavallo non sono stati ancora eliminati dalla circolazione stradale, ed i cavalli e gli asini, che pur oggi tanto provengono da Salerno o da Vietri, han bisogno, come sempre, di dissetarsi.

Abbiamo appreso che tanto lo Enitaffo che l'Abbeveratoio pres...

Posaderas (1)

Vi son degli onorevoli che esprimono il parere, contrario o favorevole, soltanto col sedere (2). Se c'è una legge estranea alle loro vedute, graffe! te la rigettano con le chiappe sedute!

GRIM.

(1) Efficace parole spagnola, che equivale a quelli che i medici chiamano «glutei».

(2) A scanso di equivoci si avverte che qui «sedere» è adoperato come verbo e non quale sostantivo. La prassi di cui sopra è seguita anche in un parlamento comunale di nostra conoscenza, dove è di prammatica lo invito: «Chi approva resti seduto, chi è contrario si levi in piedi». E spesso per non levarsi in piedi qualcuno che soffre — come diceva una donna — i dolori «aromatici» rimane seduto e involontariamente approva.

A cantà 'ammore antiche, nge pierde u tiempe e 'a serenatè!

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

8 gennaio 1966						
BARI	41	53	39	64	75	X
CAGLIARI	72	83	55	3	30	2
FIRENZE	79	46	49	90	6	1
GENOVA	7	57	34	43	29	X
MILANO	10	86	79	41	22	1
NAPOLI	56	50	74	55	83	X
PALERMO	25	10	16	64	24	X
ROMA	39	61	62	59	23	2
TORINO	44	65	79	23	61	X
VENEZIA	65	80	76	34	6	2

so il Ponte Sordolo, sulla Nazionale per Vietri, sono monumenti appartenenti allo Stato. Non, stante ciò abbiamo dovuto constatare che sono abbandonati in uno stato pietoso, e, un giorno una pietra, un giorno l'altra, finiranno per fare la fine della fontana delle anime del Purgatorio.

Richiamiamo perciò la partecipazione, l'attenzione del Genio Civile di Salerno e della Sovrintendenza alle Antichità e Monumenti, perché immediatamente provveda ai lavori di conservazione.

Opera vandalica fu certamente quella di coloro che per livellare la strada interna di Casa Avagnino antistante la Sottostazione Elettrica delle Ferrovie, hanno distrutto col badile la parte di pietra che faceva da macina ad un antico ciclopico trappeto, e che era rimasta a mezz'aria nel terreno dopo che era andata in disuso. Quello che più ci rammenta e che ad ordinarne il taglio furono proprio gli organi comunali che più avrebbero dovuto essere gelosi della conservazione dei monumenti cittadini; già, perché anche un antico trappeto è un monumento. Ma essi non sanno che la parola proviene dall'antico «monimentum» e significa ricordo. Essi credono che il monumento sia soltanto quello della «Vittoria Alata» di Piazza Roma, soltanto perché si chiama «Monumento ai Caduti».

Così abbiamo con rammarico dovuto constatare che non sono soltanto gli uomini e gli animali ad avere propri destini, ma anche e soprattutto le cose, quando gli uomini non sanno apprezzarle.

— E mò, dove andremo più a vederlo un antico ciclopico trappeto?

L'ammore antico

«Sta vucchella toja chiena 'e sentimento, pare ca vo' dicere 'nombra nce turmenta... L'ombra 'e nu ricordo doce, doce assai, quanno sott' 'a luna, l'uccchie te vasaie! (Era quass l'arba, gia nasceva 'o sole, lunt' 'o bosco pallida sprisrav' 'a luna...) S'ombra ce da spasmè! Fà suffri chiù assai: peccè 'ammore antico, nun se scorda mai...»

ADOLFO MAURO

L'eroico fratello morto

Non piangere, cara. Potresti turbare il suo sonno. Era tanto stanco. Troppo troppo ha donato. Non vedi come scavato il suo volto di cera, che abbandonano nella sua forma immiserita? E' vano chieder perdono dell'impeffato amore. Egli non sa... non ricorda. Lascia infine che dorma. Fernando Mandina Lanzalone

LIBRI

Bruno Malajoli — IL MUSEO DI CAPODIMONTE — Di Mauro Editore, Cava dei Tirreni (Sa), L. 25.000 — Rilegato, con sovraccoperta a colori.

E' una meravigliosa pubblicazione, che costituisce quasi il biglietto da visita per la attività editoriale della nostra Industria Tipografica Di Mauro, classificata tra le più importanti d'Italia.

Di fronte a questo libro, la scrittrice tedesca Blida Heynoldson Graefe ha scritto nell'«Weltkunst» di Monaco di Baviera, che «un nuovo diluvio universale minacciava il mondo, e ci fosse qualcosa da salvare nell'Arca di Noè, esso non dovrebbe mancare nel reparto della Storia dell'Arte e della Cultura».

E' di formato in folio, con 75 pagine di testo, redatte con la scorrevolezza di un romanzo, dal Prof. Malajoli, Direttore Generale del Ministero della Ed. Naz., e con 93 fotografie a bianco e nero, oltre cento tavole a colori con le quali sono riprodotte tutte le tesori d'arte della Reggia di Capodimonte di Napoli.

Nel testo sono inserite anche parecchie vedute interne della Reggia, a colore od in bianco e nero; ed il volume è chiuso da un indice accurato e da una ricca bibliografia.

Il Castello è lieto di tenere a colessere consultarla, una così pregevole opera.

Jaroslav Koutek — QUINTA COLONNA ALL'EST — Editori Riuniti, L. 2.000 (a cura della Ambasciata di Cecoslovacchia, Via G. B. Vico n. 1, Roma), pag. 216, formato 16, con copertina a colori cartonata, e sovraccoperta lucida.

Scopo di questo libro, che ha la prefazione di Ferruccio Parri, è quello di additare alle presenti generazioni e di tramandare alle future, per merito ed insegnamento, la storia di come i nazisti della Germania risorta dalla prima guerra mondiale, in-

ziarono l'espansione verso l'Est con la meticolosa e subdola azione irredentista dei sudeti, che martoriò il generoso popolo cecoslovacco e lo sacrificò tra i primi al moloch della svastica.

Il libro conclude che «le esperienze cecoslovacche ed europee con l'imperialismo tedesco e con le sue quinte colonne, permettono oggi di comprendere il vero contenuto della politica reazionista che parte dalla Germania Occidentale, e che vede alla testa i tedeschi dei Sudeti». «Con le vecchie e nuove aspirazioni del militarismo e del razzismo tedesco, la pace non può essere assicurata da una politica di concessioni, ma soltanto dalla fusione di tutte le forze di pace del mondo. Unite esse sapranno impedire qualunque guerra».

Noi non crediamo che la storia possa essere maestra di vita alle future generazioni, perché non lo è mai stata; ma che possa essere di monito a quelle che ne conservano ancora vivo il ricordo, sì; perciò il libro può e deve far ricordare ai viventi, e costituire un interessante documentario per l'avvenire.

Paola De Simone — SI SFOLTA — Tip. I.P.S.I. Pompei, pag. 190, L. 800.

Nella presentazione di Ernesto Giammarco è detto che la letteratura di guerra si arricchisce di un'opera nuova; noi diremmo invece che con questa guerra e con questo libro, la letteratura si arricchisce di un nuovo protagonista: la donna, sposa e madre, che trovandosi per forza di cose sbattuta con i suoi, lontana dal focolare domestico, ha combattuto anche essa la guerra totalitaria della seconda conflazione mondiale, ed è diventata eroina pur rimanendo nell'ambito ristretto della propria famiglia.

Sfolata da Napoli nella primavera del 43 per sfuggire ai bombardamenti aerei. L'autrice, che è professoressa di filosofia, ci descrive minutamente tutto quello che ella, e le persone a cui si unirono, passarono quando la bufera della guerra sconvolse anche le rudi e remote alture dei

Abruzzi che erano ritenute le più sicure. Soltanto l'istinto alla vita e l'amore per la famiglia fecero sopravvivere lei, e quante altre come lei in ogni parte d'Italia e del mondo si trovarono a combattere senza armi una guerra che non conoscevano e non comprendevano, finché sulle loro sventure tornò a risplendere il sole della vita ed il sorriso del l'amore.

Al libro, quindi, anche se non con i voli delle penne aduse alle altezze ed al lirismo, deve riconoscersi un valore non soltanto documentale, ma anche celebrativo.

La direttrice al Servizio Stampa del Remainers' Book Italiano (Milano - Galleria Unione n. 3 - Dott. Giacomina Lapenna) ci ha gentilmente inviato il supplemento Autunno-Inverno al Catalogo della Libreria, e ci ha illustrato quale sia la funzione e quale lo scopo del Remainers' Book, che è, una modernissima organizzazione nata in Italia un anno fa, dopo essersi affermata nel mondo in sessanta anni nei Paesi più progrediti. Esso ha lo scopo di servire alla diffusione massiccia dei libri facendo in modo che chiunque possa venire in possesso a meta prezzo ed anche aiutando a leggere chi lo desidera e invogliando chi con la carta stampata ancora non ha dimestichezza; perciò acquista presso gli Editori le copie giacenti e perfette di libri particolarmente validi e rappresentativi, e le offre al pubblico alle altissime impossibili condizioni di prezzo sopra accennate, evitando che muoviamo come giacenza di magazzino invece di portare il loro beneficio contributo alla diffusione della cultura.

Chiunque può consultare il succennato Catalogo anche presso la Redazione del Castello, e chiedere direttamente al Remainers' di Milano la rimessa contro assegno dei libri preferiti.

Da parte nostra cogliamo l'occasione per pregare la Prof. La penna di farci inviare contro assegno il volume «Pulcinella» di A. G. Bragaglia, che desiderava,

Saluto a nu poeta ca è muorto

...lungo la sorda riva, vedo venire la larva del Poeta... G. d'Annunzio, Contemplazione della Morte

«Tueta, ca forse m'è sene, ca ne l'ato cu' m'uno sustato nu po' a via ca o destino nu' na data tra a nascita e a morte; amico peruto a' n'asata, a a sera a' mattina, agguantato va trova pecche n'zerra a vocca, — na mano ca l'omme nun vede, ma, quando 'sta mano l'agguanta, va trova pecche n'zerra l'uocchie, e chello ca ha visto nun dice! — campagne nuje fuimo, e tede, pe' b'ia ca 'a Poesia ce affiatava: pe' chiesta Pesia te saluto, penzannote, mo ca s' muorto».

Pa. l'avemo 'e vierze soltanto: d'è vierze ca, quando se fanno cu' o core, stu core devoto 'e ffa addevuta religione; e allora a 'o pueta 'sta vita lle pare ca è santa, ca esiste l'ammore ch'è ammore, ca esiste na vera amicizia a stu munno: lle pare ca l'omme è furmato, d'è carne soltanto, 'e quaccosa ch'è eterna: lle pare ca, insomma, muremmo, 'e nuje resta quaccosa. 'E vierze che so' so' parole ca 'o vimeo, passanno, s'è pportato: però munno a tante, ce stanno parole ca restano eterne.

Ma, intanto, se more! E ogne ghjuorno se more. E ce pare ca tutto, muremmo, fermesse. Ma niente 'e chello ca esiste fermesse:

'O sole, int'è v'vintiquatt'ore ca dura 'a jurnata, tramonta, — e pure 'o tramonta ce pare na morte —, ma a l'alba, e sempe isso; e l'albero pare ca more, — si 'o sfronna l'autunno, ma campu — sfurmanno comm'è — n'fno a quando se torna a n'frunnà n'ata vota. E l'omme? pure isso a stu munno, muremmo, nun perde m'aje tutto; quaccosa lle resta... E stu fatto ce 'o d'iceno l'albero, e 'o sole.

Stu munno ce pare na cosa ca tene d'oje porte: p'a prima 'e chesti d'oje porte se trase, e po', pe' chell'ata, se jesse, Se trase e se jesse a stu munno? Ma quando se trase, 'a qua parte se vene? E po', quando se jesse, chi jesse addo' va? Nun se sape! Mistero! E pe' chistu mistero se penzano 'e c'ose ch'iu strano, se fanno 'e prugette ch'iu ardite, se sommano 'e sucche ch'iu bello... Ma è certo ca quando se more, nun tutto 'e nuje more. E pechesso mo stongo parlanno cu' t'ico: pech'è pure ch'èsto è Poesia!

E. A. Mario

(N.d.D.) Aprendo il Ventennale del Castello, offriamo ai nostri lettori questa poesia scritta dall'immortale Cantore del Piave in occasione della morte di Luigi Libero Russo e letta nella rievocazione fatta nel giorno della Domenica delle Palme di quest'anno. A noi essa fu inviata dal carissimo E. A. Mario nell'ormai lontano 1949, e dispersa tra l'altro materiale, è rimasta non pubblicata a tutt'oggi.

Davide e la levatrice

Davide, nonostante le sue settant'anni primavere e la moglie gelosa, ma non troppo, dimostrava particolare inclinazione per il gentil sesso.

Nel paese dove abitava, era giunta da poco una nuova avvenente levatrice condotta, le cui abbondanti grazie gli erano state, da più d'uno, descritte con ricchezza di particolari.

Sul pianerottolo di casa sua posta al primo piano di un vecchio stabile, sporgevano due balconi che facevano le veci di porte d'ingresso a due camere da letto: quella più vicina alle scale occupata da Davide e dalla consorte; l'altra da due giovani coniugi i quali, come se il premio di natalità istituito dal fascismo non fosse stato abolito, quasi ogni anno arricchivano di un nuovo abitante la già numerosa popolazione, della frazione. Ad ora inoltrata d'una sera d'estate la giovane vicina venne assalita dalle doglie del parto: ai lamenti di costei accorse la moglie di Davide che mandò subito per la levatrice, l'intraprendente settantenne, che era già a letto, pensò che il momento era propizio per vedere la procace mammanna, quando sarebbe passata davanti alla sua camera attraverso il piano rotondo bene illuminato.

Coperto da lunga camicia da notte e papalina, spense la luce, scese dal letto e si accovacciò dietro il balcone.

Erano trascorsi pochi minuti quando la levatrice — che ignorava quale fosse la camera della partoriente spinte energicamente la parte del balcone dietro cui era appiattito Davide, il quale ricevette così un forte colpo alla fronte che gli causò un bernoccolo. La consorte, sopraggiunta in quell'istante, avvertì dell'errore la bella mammanna, e così nessuno si accorse di nulla.

Intanto Davide, mortificato e pesto, cercò di raggiungere carponi ed a tentoni il letto, ma nell'oscurità andò a cozzare l'altra parte della fronte contro una spalliera in ferro riportando una seconda contusione.

E come se la sua curiosità non fosse stata già sufficientemente punita, dovette poi subire anche lo «sfotto» degli amici, i quali, fingendo di ignorare il fatto — che era invece divenuto di pubblico dominio — gli facevano osservare che le due protuberanze alla fronte costitui-

tano i segni premonitori della nascita di due corni.

Egli però non se ne dette per inteso e dopo otto giorni, in occasione del battesimo del neonato, quando la levatrice, con la borsetta aperta appesa al braccio, fece il giro degli invitati per la raccolta dei regali ed il bacio al battezzato, le fece credere che in quel paese oltre il neonato, si usava baciar anche la levatrice, e ottenne l'assenso, fece scoccare sulle guance della bella mammanna due sonori baci che lo mandarono in sollacchio.

E dopo un'ora il nostro «erce», orgoglioso e soddisfatto, tornava ancora, con ambo le mani, le punte dei maestosi favoriti di cui andava orgoglioso, e che aveva già atterraggiati per la senile circostanza.

SAVERIO BISOGNO

Etnografia e folklore

Il desiderio di ritrovare le radici delle nostre consuetudini; il bisogno di conoscere le ragioni di quegli usi e di quei costumi, che sono spesso responsabili di una parte del nostro carattere; la curiosità infine di sapere come fu che una forma particolare o un atteggiamento psicologico si fissarono nel panorama della nostra epoca, sono malattie dalle quali noi guariremo mai.

Per placare questa fame di conoscenza e questo istintivo ritorno alle origini esistono opere storiche ed etnologiche che, ora in forma facile, ora in forma complessa, offrono al lettore un'infinità di notizie curiose e di documentazioni. Ma chi, in questo momento così particolare della storia dell'umanità, nel quale ogni contorno diventa mobile e fluido, ogni aspetto molteplice, e tutto si trasforma rapidamente; chi riesce a conservare e a bloccare un patrimonio così labile? Non solo gli storici, ma gli etnologi e i folkloristi, studiosi appassionati di una materia non sempre nota e non sempre sufficientemente divulgata, costanti persecutori di una debole traccia, di una tradizione orale, lettori pazienti di antiche carte, ascoltatori di armonie nelle quali riescono ad individuare gli echi più lontani.

La loro è una scienza esaltante solo per chi la professa; chi sta fuori non riesce a comprendere come per anni si possa inquisire un unico tema, fissandone la data di nascita e la parentela; ma godrà poi i frutti, cogliendoli in un campo più ameno e variato. Maggior merito quindi a chi non solo coltiva questa pianta poco appariscente, ma si fa raccogliatore e rivelatore delle altrui fatiche in questo senso.

Da diciotto anni Giovanni Tuci pubblica a Napoli (Via Belisario a Posillipo 17) e sotto gli auspicci del Consiglio Nazionale delle Ricerche, la «Rivista di Etnografia». Studioso e cultore egli stesso della materia sceglie esaltantemente autori ed articoli, compone in modo vario annuale, mette il volume, aggiungendovi un vasto notiziario ed una ancor più vasta rubrica bibliografica.

L'odierno volume della Rivista di Etnografia, il XVIII della serie, è uscito in distinta veste tipografica per i tipi della Italgrafica di Napoli, e possiamo dire che questa Rivista oltre a rappresentare degnamente gli studi italiani della materia, costituisce un volume autonomo di piacevole ed istruttiva cultura, i cui argomenti soddisfanno le esigenze di un largo pubblico di lettori. ADELAIDE CIRILLO MASTROCIINQUE

Vita 'e notte

Quanta uzze e lamparelle vanne a notte pe sti scoglie: comme a cniome 'i pauimelle, piscature e puppe e treglie. Comme è bella nt' a nuttata s'armuna 'e st'onne lente, quann' o rimme taglie l'onne, quanne 'a tela vase 'o viente. Ne' è pe l'aria... n'aria 'e festa, na priezza 'e maremare, pech'è 'e rezze già so' ch'iene d'è paranze e d'è lampare! Na chitarra s'è mettuta a suna mpont' a stu vico, canzoncelle appassionante, robba nostra, robba antica. Ha cantata «Cannete la, Voce 'e notte, e Margelline»: quante e quante teneselle s'arapevne nzurone, pe senti cnesti canzone, t'esque... veue... canicate... n'arie ca se st'egne, suscite i unni n'arie... E notte, e ancora lucene e lassurate a mmare; so na culana e perie sti scoglie e m'auciare, surriente dice a rapule: «A u a v'ue a ch'esta gente? «Sta vita e notte e tatta... e e corne e traioamente, «cumpare 'e cene taveze... «marite n'urcinate... «renucchie ca s' a n'tenne... «cu quasse e... scarpeate! «A luna ca s'è fatta cu 'o t'iempe vecchierella, se ntosceche verenne sti quasse 'e cupechelle. «Neh, ma a te chi t'ò fa ffa? «Trasenne: va te corche; «pienze a te; pienze a campà! «Oggi 'u munne s'è cagnato «comme pure 'a giuventù: «chilli tieppe belli nuoste, «sora mia, chi t'è dda chiù!»

ORESTE VARDARO

A Melpomene

Tenace più del bronzo il monumento da me eretto, alto più delle piramidi, e né la pioggia, né furiosi venti potranno distruggere, né il tempo con serie innumerevoli di anni. Non morirò del tutto, forse un giorno

eviterò la morte: e la mia gloria andrà crescendo finché in Campidoglio udremo ascendere lenta la vergine. Diranno che ove rumoreggia l'Ofanto e ove un giorno sovra tristi genti Dauno regnò, divenni forte, audace, e la lirica eolia a quella italiana ho reso eguale. Ornata dell'orgoglio che t'è dovuto, cingi la mia chioma col sacro alloro delifico, o Melpomene!

A. LANZALONE

Parole

Parole, muti fiori di lino sulla ruvida scorza del tempo più brevi della mia estate breve seppellite accanto; fioriranno corone di spine sopra il mio canto. Parole, inutili mute parole per chi volevo generazioni di roci errabonde, neppure un fragile ramo di sogni sopra il mio mondo.

S. G.

Incontro

Sparisti in una macchia di noccioli: il corpo tuo fu come d'aria — lo disface la brezza, ombrosa tenerezza d'usignoli, Di te, negli occhi abbacinati, soltanto quest'immagine rimane: sei dolci seni il palpitar dei capezzoli, rossi e vivi come due fragole... Mai più ne ho viste, di così rosse fragole, in quel bosco!

TOMMASO AVAGLIANO

Maria Loreto

Sui ali del pensiero io corro lieto a te bella Signora di Loreto che Regina fra gli angelici cori invocano Patrona gli aviatori. Dai precipizi scampaci e dai mali vegliando su noi miseri mortali, sollevaci con Te sulle Tue ali mentre che Assunta in Cielo in alto salì! Non ci lasciare mai pavidi e soli, ma col Tuo Sguardo sempre a noi rivolto illumina la rotta ai nostri voli, e navigando nel Tuo nembro avvolto, c Madre che ci ami e ci consoli, fa che ogni Tuo figlio in Ciel sia accolto!

GUSTAVO MARANO



ECHI e faville

Dal 7 Dicembre 1965 al 5 Gennaio 1966 i nati sono stati 98 (m. 42, f. 56), i morti 37 (m. 22, f. 15), i matrimoni 33.

Durante tutto il 1965 le nascite sono state 1215, i decessi 269, i matrimoni 422, oltre le nascite ed i decessi in ospedale e fuori Cava.

Teressa è nata da Michele Loprete e da Francesca Pierandrea, la quale è rientrata da Roma appositamente per il lieto evento. Patrizia è nata dall'ing. Giuseppe Sammarco ed Angelina Senerchia.

Giampiero è nato dal Prof. Pietro Greco e dalla Prof. Giovanna Bisogno.

A Salerno è nato Marco dal Dott. Ciro Galdi medico e Dott. Maria Lippolis, chimica.

Roberto è nato da Salvatore Errante e dalla nostra concittadina Pina Salsano, venuta appositamente da Castelvetro (Trapani) per dare alla luce qui la sua prima creatura.

In un eccezionale clima primaverile la concittadina Annabella Forino, nostra affezionata abbonata, ha realizzato in S. Floro (Catanzaro) il suo sogno d'amore con il Rag. Costa Giulio del Cav. Luigi.

Il rito nuziale è stato celebrato nella storica chiesetta "Roccellette", ed ha benedetto le nozze il parroco di San Floro, che ha rivolto agli sposi commosse parole auspicando celesti benedizioni. Compare d'anello il conte Dott. Mario Larussa. Molti gli intervenuti e tra essi l'Avv. Costa Mario e figli, Dott. Ferrara Rodolfo e Signora, Giudice Dott. Cervadonna Antonio, Cav. Gualtieri Giuseppe industriale, Cav. Gualtieri Leonardo e Signora, Avv. Azzariti Bove, Rag. Zaccaria Livio, Rag. Florimonte Domenico, Prof. Squillace Antonio, Maresciallo Martiniello Angelo e Cav. Palazzo Pasquale, Costa Gaetano e Signora con lo zio Nobile Ottavio, Signora De Pispapia Fernanda, e signorina Cecilia, Signora Priogli, e tanti altri.

Agli sposi in viaggio, il nostro affettuoso augurio.

Il Prof. Luigi Laniberti fu Vincenzo e di Baldi Maria si è unito in matrimonio con la Prof. Annamaria Della Corte di Giulio e di Carmela Avagliano, nella Basilica dell'Olimo.

Ad anni 94 si è serenamente spenta in Napoli, dove erasi ritirata a vivere da circa 30 anni, la Prof. Emma Greco de Micheli, conosciutissima ed amatissima a Cava come «la Signora francese», perché dalla giovanissima età e fino al suo collocamento a riposo, aveva insegnato lingua francese presso la nostra Scuola Tecnica prima e Avviamento Professionale poi.

Donna operosa e di cuore, non tralasciò occasione per prodigarsi in iniziative di bene. Durante la prima guerra mondiale fu Dama di Crocerossa al Fronte, ed a Cava si distinse sempre per bontà e per attività assistenziale.

Aristocratica di nascita e di posizione, era affabile con tutti, e popolarissima. Noi che frequentammo le scuole classiche, non la avevamo come insegnante se non le rare volte che la nostra giovanissima Prof. Teresa Gabric di Napoli, rimaneva per qualche tempo assente; ma anche noi prendemmo ad affezionarci a Lei, ed ancor oggi sentiamo nel ricordo il suo stridente suono del «fieu» francese.

Da alcuni anni, a causa della debolezza degli occhi, non riusciva più a leggere il «Castello», ma glielo leggevamo appositamente coloro che la assistevano, perché ella desiderava restare sempre la cittadina cavese che era stata per tanti lunghissimi anni.

Ad anni 93 è deceduto Don Ciccio Sammarco, che aveva il negozio di cappelleria sul Corso, all'angolo con Via Balzico, ora gestito dal figlio Giuseppe. Lo ricordiamo con simpatia per la sua bontà ed il suo attaccamento al lavoro.

A tarda età è deceduto Ettore Adinolfi, padre dell'indimenticabile Peppino della «Fiorente», del Prof. Dott. Luigi, Preside degli Istituti Tecnici Commerciali e per Geometri in Napoli, del Prof. Giovanni, della Prof. Gilda, di Maria Clelia, Carmela ed Anna. Al carissimo Gigino ed ai parenti, le nostre affettuose condoglianze.

E' deceduto in Salerno l'Avv. Angelo Petillo, padre dell'Avv. Prof. Antonio, direttore del periodico salernitano Sud Espresso, al quale inviamo le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 92 è deceduto il Cav. Augusto Fata, Mar. Magg. dell'Esercito in pensione, che era venuto a Cava in servizio presso l'Ospedale Militare quando era giovane, e qui si era accasato. Fu molto noto nella vita cittadina per le sue ottime qualità e per il suo amore per la poesia. Scrisse canzoni occasionali e poesie, alcune delle quali sono state pubblicate anche sul «Castello». Ai familiari le nostre affettuose condoglianze.

Con vivo dolore abbiamo appreso che è deceduto a Salerno in ancor vigorosa età l'ing. Antonio Marano nobile figura di uomo e di professionista, che ci onorava della sua simpatia. Alla moglie Magda, ai figli Salvatore, Enrico e Rita, alle sorelle Angelina, Emilia e Andreina ed ai parenti tutti le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 88 è deceduto Salvatore D'Elia, arrotino, che tutti ricordano come instancabile lavoratore giu' a S. Francesco in un negozio del Palazzo Vitagliano. Al figlio V. U. Fiorentino ed ai parenti le nostre condoglianze.

Per errore indicammo nello scorso numero col nome di Angelo il compianto genitore del Giudice Dott. Angelo Vella, che invece si chiamava Salvatore. Chiediamo scusa e rinnoviamo le condoglianze.

Mariella Smaldone, figliola prediletta del Cav. Dott. Gaetano e della sig.ra Sara Palmentieri, in questi giorni si è brillantemente addottorata in Giurisprudenza presso l'Ateneo Napoletano col punteggio di 110 e lode, discutendo la tesi in Diritto Civile: «Il Modus nel Testamento», a relazione del chiar.mo Prof. Lucio Cariota Ferrari.

A lei che rinnova egregiamente le tradizioni di cultura della Famiglia nel campo del Diritto perché nipote del compianto avv. Pasquale Palmentieri, inviamo le

più vive felicitazioni ed auguri. Vincenzo Romano del Rag. Alberto e di Maria Salsano, si è con buoni voti laureato presso la Università di Napoli in Chimica Industriale, sostenendo la tesi su «Effetti del cloridrato di Spermidina sulla mobilità elettroretica del DNA», a relazione del Prof. Alfonso Maria Liguori.

Complimenti ed auguri. Bruno Abate, figlio del Ten. GG. FF. a riposo Cav. Filippo, e di Lucia Coppola, si è laureato in Giurisprudenza con il massimo dei voti presso la Università di Napoli. Complimenti ed auguri.

Il pittore Enzo Sessa da Pagani, ci ha inviato un simpatico biglietto di auguri, che riproduce la sua recente composizione «La strada». Lo ringraziamo e gli ricambiamo fervidi auguri.

Il Dott. Francesco Ferraioli, già medico apprezzato ed affermato della nostra città, si è specializzato in Neuropsichiatria presso la Università di Palermo.

La terza coppa Angeloni

Con una simpatica manifestazione alla quale per la neve non hanno potuto partecipare molti invitati da Salerno e dagli altri paesi della Provincia, il Club Unversitario ha effettuato la premiazione dei vincitori del Terzo Torneo Provinciale Calcistico «Leonardo Angeloni» tra Universitari, vinto quest'anno dalla squadra di Cava. Erano presenti il Sindaco, il Prof. Renato Cresciti, che è Commissario Straordinario del Club, e l'Avv. Raffaele Clarizia. Il Dott. Giovanni Abbro, è stato proclamato socio onorario del Club, e soci onorari il Prof. Cresciti ed il Dott. Elia Clarizia, medico. La compa-

gnia del Teatro Stabile di Salerno, bravissima come sempre e diretta da Nisuvocchia, ha recitato il primo atto dell'Otello di Cecchi, quindi il Dott. Marco Gueritore e l'Univ. Raffaele Gravano, hanno, tra la commovente generale, ricordato la bella e giovanile figura dell'indimenticabile Leonardo Angeloni.

La III coppa è stata consegnata al capitano della squadra vincitrice, in cornice di argento, una targhetta con medaglia, ed altri oggetti di ricordo. Sensibilmente commossi e riconoscenti sono apparsi i coniugi Angeloni e la loro gentile figliuola Avv. Mariateresa, ai quali esprimiamo tutto il nostro cordiale rimpianto per il loro carissimo estinto.

Zzimmere e ccapriette...

Rassicuriamo quei concittadini che ci chiesero di andare a leggere i ruoli della Imposta di famiglia, che tutti i dipendenti comunali vi sono compresi, ma come «zzimmere e ccapriette una bolletta», o da L. 3000, o da L. 1500 ciascuno.

Anche i Consiglieri Comunali, vi sono tutti compresi, ma a giudizio di esperti sarebbe per essi necessaria una bella revisione da parte di una apposita Commissione.

LA BEFANA

Nell'ampio refettorio della Manifattura si è svolta l'ormai tradizionale Festa della Befana per i bimbi dei dipendenti del Mo-

napolio, con l'intervento del Direttore Ing. Martino Grimali, del Commissario Amministrativo Dott. Alberto De Stefanis, del Medico Dott. Franco De Sio, del Segretario Dott. Giovanni Ferrazzi, e delle rispettive mogli. Agli intervenuti ed ai bimbi ha rivolto simpatiche parole il Presidente del Dopolavoro, impiegato Mario Ricciardi. Oltre ai dolciumi, sono stati distribuiti trenini, cestini da lavoro, autotreni, pianoforti, carrozzine, banchi da studio con sedie e molti altri giocattoli. L'impiegato Salvatore Adinolfi che ogni anno costruisce il Presepe nel Salone del Dopolavoro, quest'anno ha superato ogni aspettativa, aggiungendo al paesaggio anche una vasta zona di dune e di palmizi, in maniera da rendere più completa la visione della terra in cui Cristo venne al mondo.

Con l'intervento del Vescovo, S. E. Alfredo Vozzi, e del Commissario Prefettizio Prof. Daniele Caiazza, la Colonia della nostra Frazione di Pregiato, dell'Ente Provinciale Antitracoma, ha svolto la Festa della Befana, distribuendo giocattoli e dolciumi ai fanciulli ricoverati. Commovente e simpatica è risultata la manifestazione, che ha portato la gioia a tanti piccoli sventurati.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

OROLOGI BRITSCAR

OSCAR BARBA
Concessionario unico
Cava dei Tirreni Napoli

Non trascurate le vostre sofferenze!

la Farmacia Accarino al Corso

dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

IMPAV INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimento e Uffici:
CAVA DEI TIRRENI (SA)
Agenzie in:
Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)
Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Baccini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

CAFFÈ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

IL Mobilificio TIRRENO S.a.s.

invita la sua affezionata clientela a visitare la grande esposizione di mobili di ogni stile nei nuovi saloni in
in Via Mandoli di CAVA DEI TIRRENI — Tel. 41442

Sono esposti
oltre ai modelli della propria produzione,
i nuovi tipi delle più qualificate industrie mobiliere
INGLESI, TEDESCHE, BELGHE E SVEDESI

NUOVO REPARTO: Porcellane, Peltri,
Lampadari. Quadri, Tappeti persiani e
originali artistici, Articoli da Regalo

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I, dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti

Oggi necessita saper guidare,
se tempo ed opra si vuol risparmiare.

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi

TRASLOCHI REALE

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIPORTO DEL CASTELLO», Cava dei Tirreni
venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41894

PIBIGAS Il gas di tutti e dappertutto



Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41301
Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

Farmosanitaria SALSANO

VIA SORRENTINO, 30-32
Sedioline «INFANSEAT» — Vasini «VAT BI» bagnetti
«INFAN'BATH» e vastissimo assortimento di prodotti
CHICCO — LAPI — THERMOS e biberon infrangibili
«SILUETTES» — Mutandine di gomma
Quantità per uso domestico — Termometri —
BORSE PER ACQUA CALDA — CINTI ERNIARI —
ASSORBENTI IGIENICI
Panciere «EDITH» e del Dr. GIBAUD
e tutti gli
ARTICOLI SANITARI E DI MEDICAZIONE

SOLGAS

CORSO ITALIA 311
Cava dei Tirreni - tel. 42163
Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana,
Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

Il caffè tostato della

Ditta Camillo Sorrentino

(Pasticceria in Piazza Duomo, 8 - Cava)
si distacca dalla concorrenza
perché è armonioso e profumato
Torrefazione giornaliera e deposito in Via Guerritore, 16
VENDITA in Piazza Duomo, 3

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213